

se non proprio esprimere un giudizio in tutto negativo, certamente fare molte riserve. Nulla possiamo dire sulla esattezza dei dati cronologici attribuiti ai documenti, ma ci sconcerta il fatto che l'editore, a pag. 7 e segg. dell'introd., asserisca che nell'uso degli stili ciascun notaio o cancelliere seguisse la sua pratica personale e il suo capriccio. Ci riesce assai difficile l'ammettere che nella seconda metà del duecento la cancelleria del comune raguseo fosse così poco organizzata da non aver in questo riguardo regole uniformi e precise, quando, p. es., sappiamo che uno stesso notaio, spostandosi, in questo tempo, da l'una a l'altra città di Dalmazia, immediatamente si uniformava, non certamente alla pratica, ma alla legge vigente nel rispettivo comune. In quanto alla trascrizione l'editore ci avverte: « Nella trascrizione mi son attenuto alle regole comuni ed ho accomodato l'ortografia del latino medioevale a quella del latino classico scrivendo « velle » in luogo di « uelle », « nuntius » in luogo di « nuncius » ecc. Fa eccezione la desinenza dei nomi « ae » che, nelle fonti è costantemente scritta « e », ed « e » viene usata nella trascrizione. Oltre a ciò, nulla ho modificato nè nell'ortografia dei nomi di persona nè di luogo ». È impossibile dire, sino a qual punto questi principi siano osservati. A leggere i documenti, come sono stampati, non fanno cattiva impressione, e se qualche errore o imperfezione è possibile notare anche senza il sussidio degli originali, non sono tali da giustificare gravi appunti all'editore. Così non sappiamo fargli grave colpa, per esempio, di un « Baldu » in luogo di un « Boldu » (pag. 43, riga 19), di un « sancte Marie Sormesse » evidente errore in luogo di « sancte Marie Formosse » (pag. 57, riga 19), nè di un « Curila » da leggersi probabilmente « Cucila » (pag. 107, riga 15), nè di un « Siluri » che sarà forse un « Silu[est]ri » (pag. 111, riga 9) ecc. ecc. Ma Dio sa quanti e quali brutti e condannevoli errori scopriremmo in questi testi se ci fosse possibile collazionarli con i registri! Delle sei tavole che l'editore ha aggiunto in fondo al volume, soltanto una, la IV, è utilizzabile a fini paleografici. Riscontrato il testo con la trascrizione a pag. 159, ecco il ben di Dio che troviamo: « Bratosclauus » per « Bratosclaus », « testificavit » per « testificavit », « nescio » per « nesio », « tertia » per « tertio », nuovamente « testificavit » per « testificavit », « saccos » per « sacos », « nescio » per « nesio », « steterunt duos » per « steterunt per duos », « tertium » per « tertiam », nuovamente « Bratosclauus » per « Bratosclaus », nuovamente « saccos » per « sacos », nuovamente e nuovamente « nescio » per « nesio ». Tutto questo in 28 righe, accettando per buono un « insomtam » di cui, nel pessimo facsimile, non siamo riusciti a fare l'analisi comparativa delle lettere. E non è da dire che la arbitrarità della trascrizione dipenda da quell'« accomodamento alla ortografia classica » al quale nell'introd. l'editore dichiara di attenersi, perchè alla pagina seguente, riga 5, si legge un « sio » per quanto seguito da (!), nella stessa pag. 159, riga 7 dal fondo, si legge un « sacos », a pag. 171, riga 2, si legge « testificavit » e così via. Se tutti i documenti sono trascritti così l'edizione, in verità, non si avvantaggia molto su quella del Jireček e dello Smičiklas che nell'introduzione sono tanto criticati.

Ancora un appunto. L'ed. non ha dichiarato la norma seguita nell'uso delle maiuscole iniziali. Vi notiamo una confusione che potrebbe ingenerare errori ed oscurità assai pregiudizievole. A leggere, p. es., « Dragoslauss Bogdani Blacus », potrebbe parere trattarsi di un trinomio, mentre invece si tratta di un binomio con specificazione, forse di professione (pastore), forse di nazionalità (valacco o morlacco), o forse di persona giuridica, in contrapposizione a « homo », « subditus ». Era quindi doveroso usare la minuscola, o, per lo meno, porre tra virgole il « Blacus ». E così, sempre a proposito di morlacchi, in parecchi luoghi, in tema di maiuscole non ci pare esatto farne uso nella parola « iuppa », che è nome comune ed equivale a « pro-